

Restauri storici tra riconoscimenti e negazioni nell'interpretazione del Patrimonio Mondiale. Spunti e confronti a partire dal Percorso arabo-normanno di Palermo

Carmen Genovese | mariacarmen.genovese@cultura.gov.it

Soprintendenza Archivistica della Sicilia - Archivio di Stato di Palermo, MiC

Abstract

How do restorations affect the recognition of monuments' values?

The evaluation of the latter has been decisive in the inclusion/exclusion of some historical buildings in the UNESCO World Heritage. In particular, in the Dossier of candidacy of the so-called "Arab-Norman itinerary of Palermo" some monuments were excluded due to the restorations conducted between the nineteenth and twentieth centuries.

But many other "Arab-Norman" monuments in Palermo were also restored, as the Churches of Santa Maria dell'Amiraglio, called Martorana and San Cataldo, included instead in the itinerary. Moreover, there are many monuments that, despite having undergone substantial restorations in style - think of the Alhambra palace in Granada or the fortified city of Carcassonne just to give examples - are part of the UNESCO heritage. This makes us reflect on the interpretation of the concept of authenticity and also how and why the outcome of historical restorations in style are sometimes considered compromising and other times accepted as an integral part of the monument itself.

Keywords

Restorations, Arab-Norman itinerary, Palermo, Authenticity, UNESCO world heritage.

Premessa

Quanto il riconoscimento dei valori dei monumenti è influenzato dai restauri che gli stessi hanno "subito"?

In che modo le trasformazioni avvenute nella fabbrica a partire da come era in origine - trasformazioni tanto più probabili e numerose tanto più essa è antica - incidono nel riconoscimento del valore monumentale?

È importante che nel tempo un monumento mantenga la sua presunta immagine e/o la sua autenticità materica?

La domanda, "scivolosa" e forse superflua per chi semplicemente considera autentico il monumento con ogni sua stratificazione, può comunque porsi di fronte al panorama del patrimonio mondiale e a vari *iter* di ammissione nella lista UNESCO. Infatti la valutazione degli esiti dei restauri, segno di come la cultura del passato si sia presa cura del patrimonio, è stata determinante nell'inclusione/esclusione dei monumenti nella lista stessa.

In particolare, nell'iter di candidatura UNESCO del sito seriale chiamato *Percorso arabo-normanno di Palermo* sono stati esclusi alcuni monumenti per via degli esiti di restauri condotti nel primo Novecento "in base a principi puramente analogici"¹. Ciò fa riflettere sui criteri adottati nell'iter di candidatura, anche in relazione ad altri casi in qualche modo confrontabili, per provare ad individuare i fattori che fanno sì che la storia dei restauri - che solo in taluni casi è promossa dalla storiografia a storia dell'architettura - pesi nel bilancio complessivo della storia di un



Fig. 1 Palermo, Cattedrale, fronte meridionale (foto dell'autrice, 2022).

monumento, con riconoscimenti positivi o negativi a seconda di variabili, appunto, storiografiche ma ancor prima culturali. Si ragionerà dunque intorno ai diversi fattori - temporali, geografici, tecnici, culturali - che incidono, oggi, sul riconoscimento dei monumenti non come "originali" ma come autentici palinsesti stratificati.

Palermo e il "percorso arabo-normanno". Questione di scelte

Nel 2015 il sito seriale definitivamente chiamato *Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale* è stato incluso nella lista del patrimonio mondiale UNESCO. Si tratta, come è noto, di un itinerario complesso, «costituito da una selezione di 9 monumenti, altamente rappresentativi di un sincretismo socioculturale che, durante il dominio normanno (1071-1194), dette vita ad uno straordinario patrimonio architettonico e artistico»².

Come è noto, la cosiddetta architettura "arabo-normanna" - definizione peraltro criticabile³ - fu così definita a partire dal primo Novecento per individuare, in modo molto sintetico, il prodotto dell'attività architettonica di un'epoca fortemente identificativa della Sicilia ed in particolare di Palermo anche nei secoli seguenti. Tale patrimonio diventò a lungo oggetto di attenzioni da parte di visitatori che si espressero più o meno positivamente per mezzo di memorie e raffigurazioni, a seconda della propria formazione culturale, della provenienza e dell'epoca. Sempre in funzione dell'altalenante giudizio sull'architettura medievale, nel tempo questi monumenti furono abbandonati, modificati, rinnovati ed infine, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, restaurati per «ripristinare l'antico aspetto»⁴; probabilmente anche quest'ultima stagione culturale, che vede l'esecuzione di numerosissimi restauri di frequente invasivi ma in linea con la cultura e la tecnica del tempo, è da intendere come manifestazione del riconoscimento dei valori "identitari" della cultura siciliana e palermitana in questi monumenti. In accordo con tale ragionamento, nell'iter selettivo delle architetture da includere nel percorso un elemento importante è stato la considerazione degli «interventi di restauro condotti nel periodo tra il XIX ed il XX secolo, che rivestono un proprio intrinseco significato storico e come tali non precludono l'autenticità. Piuttosto tali interventi hanno restituito con metodo rigoroso leggibilità all'immagine autentica del monumento e del suo contesto originario. La veridicità è

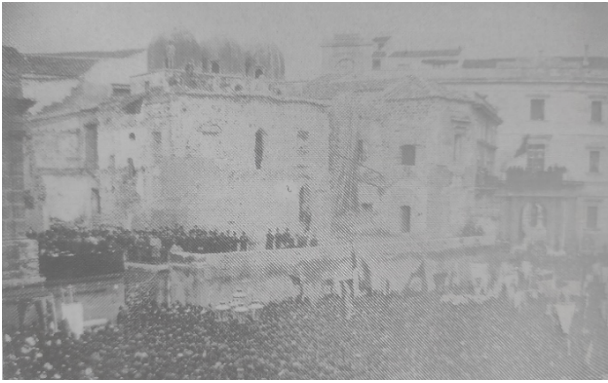


Fig. 2 Palermo, Chiesa di S. Cataldo nel 1882 durante il restauro condotto da Patricolo (FRANCO TOMASELLI, op. cit., fig. 63).



Fig. 3 Palermo, Chiesa di S. Cataldo nel suo aspetto attuale (foto dell'autrice, 2022).

dimostrata in massima parte dall'analisi delle fonti iconografiche le quali, documentando lo stato dei monumenti prima dei restauri, permettono una scansione critica delle metodologie d'intervento adottate»⁵.

Di fatto però non di tutti i restauri, ormai storicizzati, è stato riconosciuto l'«intrinseco significato storico»; ad esempio nel dossier di candidatura la chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi è stata esclusa in quanto «l'alterazione arbitraria del prospetto effettuata da Valenti [...] in stile arabo-normanno, apparentemente in base a principi puramente analogici, ne costituisce un motivo di criticità», mentre per la Magione hanno influito gli «ingenti interventi di restauro ad opera di Giuseppe Patricolo e Francesco Valenti, i quali restituirono all'edificio l'originaria configurazione medievale»⁶ oltre che le riparazioni del secondo Dopoguerra.

Eppure la lunga stagione dei restauri a cui sono riferite queste «alterazioni arbitrarie» coinvolse non solo a Palermo molti monumenti «arabo-normanni», comprese le Chiese della Martorana e di San Cataldo (Figg.2-3)⁷, annesse invece al percorso. Proprio a tale stagione, peraltro, si deve la costruzione del mito dell'architettura «arabo-normanna» come oggi lo percepiamo. D'altronde è ormai noto che anche i mosaici «arabo-normanni» furono a lungo oggetto di sistematiche dismissioni e fantasiosi ripristini, nonostante nei documenti UNESCO sul sito si legga che «the authenticity of the mosaics in particular has been confirmed by experts in the field of Byzantine mosaics»⁸.

D'altro canto, i dieci monumenti scelti nel 2015, secondo i criteri stabiliti dall'UNESCO, per le loro «condizioni d'integrità, autenticità e buono stato di conservazione», non sono certo le uniche testimonianze normanne del territorio palermitano e restituiscono, così idealmente «epurate» dalle alterazioni del tempo, un racconto a tratti fuorviante di ciò che la cosiddetta architettura «arabo-normanna» fu in sé e - cosa altrettanto significativa - come la sua presenza abbia influenzato le generazioni architettoniche successive, con influssi nella cultura, nella società, financo nella politica; proprio quei restauri otto-novecenteschi ne sono un'espressione. Pensare che un monumento, tanto più una serie, possa mantenersi inalterato nei secoli in una città pluriculturale e stratificata come Palermo, d'altronde, è una visione sbagliata e, per fortuna, una condizione impossibile.

A conferma di ciò, come è stato detto, gli stessi monumenti inclusi nella lista di Palermo sono stati tutt'altro che risparmiati da stratificazioni e restauri; ma d'altronde ha senso tale distinzione nella storia continua di un monumento? Probabilmente è la storiografia che, ponendo un giudizio su ogni trasformazione, ne determina la fortuna, costituendo talvolta un ostacolo alla valutazione positiva di quello «stato originario e divenire storico»⁹ che pratica

mente sostanzia ogni monumento. È così, ad esempio, che l'aggiunta della facciata barocca della chiesa di Santa Maria dell' Ammiraglio detta Martorana ad opera di Nicolò Palma (Fig. 8) giustamente si integra appieno nel monumento ai fini della sua valutazione complessiva, così come per i ripristini in stile della stessa chiesa di Giuseppe Patricolo nella fine dell'Ottocento. La nuova facciata in stile "arabo-normanno" realizzata da Valenti nella chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi, invece, costa l'esclusione del monumento dal percorso UNESCO (Figg. 4-5).



Fig. 4 Palermo, chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi, facciata prima dei restauri (CARMEN GENOVESE, op. cit., p. 68).



Fig.5 Palermo, chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi, facciata dopo la rimozione delle stratificazioni barocche e l'aggiunta della torretta in stile "arabo-normanno" (CARMEN GENOVESE, op. cit., p. 68).

Quale autenticità?

Ampliando i limiti geografici e temporali, esistono diversi monumenti che, pur avendo subito consistenti restauri in stile fanno parte del patrimonio UNESCO. Giusto per fare un esempio emblematico, si pensi ad importanti monumenti identitari di luoghi e culture come l'Alhambra di Granada (Fig. 6), che nel primo Novecento fu ricomposta secondo una presunta immagine "originaria" ad opera dell'architetto Torres Balbas con intenti - per cronologia e metodo - non lontani da quelli del citato Francesco Valenti per l'architettura "arabo-normanna". Ciò induce a riflettere su come e perché l'esito dei restauri storici in stile siano talvolta considerati compromettenti ed altre volte accettati come parte integrante del monumento stesso, fino al caso emblematico di Carcassonne (Fig. 7), sito inserito nel patrimonio UNESCO come «excellent example of a medieval fortified town [...] of exceptional importance by virtue of the restoration [...] by Viollet-le-Duc»¹⁰. Qui è comprensibile che l'opera del grande architetto francese sia, essa stessa, monumento, e di ciò non si intende discutere. Ma Carcassonne non è riconosciuta patrimonio UNESCO come esempio di architettura ottocentesca in stile, ma di città medievale fortificata. Dunque si ammette che col celebre restauro Viollet-le-Duc, che aggiunse elementi in stile realizzando perfettamente la sua idea di restauro: «rétablir dans un état complet qui peut n'avoir jamais existé à un moment donné»¹¹, seppur con notevoli aggiunte ed "invenzioni" non abbia scalfito anzi abbia rafforzato il valore di Carcassonne come città medievale.

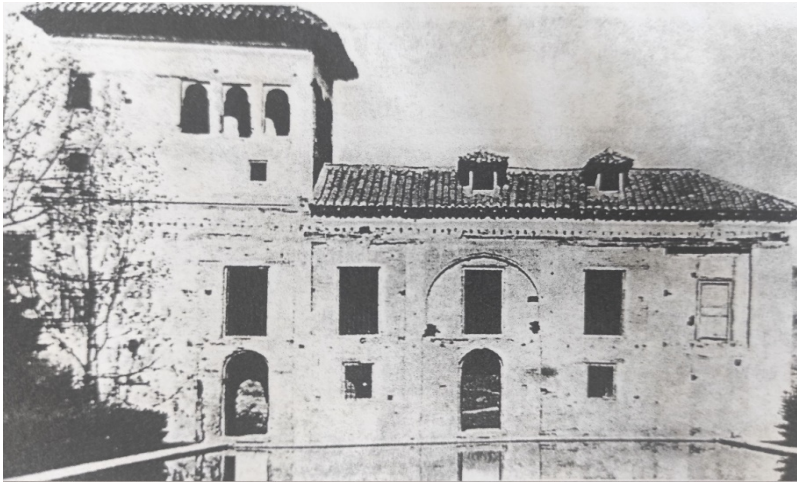


Fig. 6 Granada, Alhambra all'inizio del Novecento, prima dei restauri di Torres Balbas (MARIA PIERA SETTE, *Il restauro in architettura*, UTET, Torino 2001, p. 145).



Fig. 7 Carcassonne, città fortificata. Ingresso al sito UNESCO dalla ripristinata Porte Narbonnaise (foto dell'autrice, 2022).

Gli esempi potrebbero essere tanti. In generale, sembrerebbe che solo in alcuni casi l'immagine ricomposta dopo i consistenti restauri che, non solo nelle fabbriche medievali, interessarono moltissimi monumenti, sia stata sedimentata ed accettata come parte di quel processo continuo di usi e restauri grazie al quale oggi essi sono pervenuti a noi, salvati dall'oblio e dalla distruzione. Anche questo passaggio nella storia del patrimonio dovrebbe essere riconosciuto come meritevole di essere documentato e comunicato, come traccia della cura di un popolo per il suo patrimonio e dunque il riconoscimento dei suoi valori. Ma, anche secondo la Dichiarazione di Nara, «La percezione [...] di quei valori dipende, tra l'altro, dalla attendibilità delle fonti d'informazione al riguardo. La loro conoscenza, comprensione e interpretazione in rapporto alle caratteristiche originali e acquisite del patrimonio, al suo divenire storico come al suo significato, fondano il giudizio di autenticità concernente l'opera in causa con riguardo sia alla forma che alla materia dei beni interessati»¹².

Sembra invece che talvolta, come nel caso dei monumenti palermitani "arabo-normanni", si tenda a legare l'autenticità alla forma ma non alla materia, per cui i restauri, seppur estremamente invasivi dal punto di vista materico, vengono accettati se formalmente verosimili - laddove la verosimiglianza al modello "originario" dipende da un giudizio storico soggettivo. Dunque il patrimonio mondiale deve conservare la presunta immagine della fabbrica originaria o essere autentico? Talvolta, come è stato già rilevato¹³, le due cose sono nettamente in contrasto, e lo dimostrano siti quali Carcassonne e la stessa San Cataldo, di cui rimane una minima percentuale del paramento originario ad archi rincassati. Grandi modifiche, come è noto, sono state apportate nei secoli anche nella Cattedrale di Palermo (Fig. 1), facente anch'essa parte del sito seriale UNESCO di Palermo. D'altronde, anche ammettendo i soli restauri rispettosi della presunta immagine "originaria" del monumento, sarebbe discutibile anche il riconoscimento di quei monumenti archeologici che dopo grandi anastilosi oggi ripropongono, inevitabilmente, una certa interpretazione della rovina, con aggiunte e/o alterazioni rispetto al testo originario: si considera poi il monumento come era in origine o la rovina ricomposta? Oppure come comportarsi di fronte al drammatico tema, tutto attuale, di quei monumenti del patrimonio mondiale che hanno poi subito distruzioni belliche e di cui si parla di ricostruzione? I restauri sono parte della storia, e quasi sempre espressione della cultura e delle contingenze storiche.

Ancora in troppi casi la storia dei restauri non è riconosciuta come parte della storia dell'architettura. La valutazione delle stratificazioni della fabbrica ai fini del suo riconoscimento come monumento deve oggi basarsi su un'idea di autenticità che, seppur declinabile a seconda delle diversità culturali, come sancito a Nara, tuttavia resta saldamente riferita alla Carta del 1964, cioè a quella consistenza materiale e alle stratificazioni che assumono a loro volta valore di memoria. Nel caso del percorso seriale di Palermo, ciò potrebbe comportare un futuro, proficuo ampliamento della lista¹⁴, per una più organica e consapevole rappresentazione dell'architettura "arabo-normanna" e dei suoi significati assunti nel tempo.



Fig. 8 Palermo, chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio e di S. Cataldo oggi (foto dell'autrice, 2022).

¹ Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale. Dossier di candidatura, Fondazione patrimonio UNESCO Sicilia, Palermo 2015, p. 173.

² Piano di Gestione per l'iscrizione nella World Heritage List del sito seriale. Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale, parte II, p. 21, <http://unescosicilia.it/wp/wp-content/uploads/2015/07/Piano-di-Gestione-PA-ARAB.pdf>.

³ La definizione dell'architettura "arabo-normanna", nata nel primo Novecento, è stata infatti recentemente considerata troppo sintetica in quanto, da una parte, definirebbe l'architettura prodotta in pieno periodo di dominazione normanna in Sicilia con influenze arabe ritenute secondarie negando la componente bizantina, evidente nelle architetture e nei mosaici. Si veda ad esempio la definizione di "arte normanna" di Pietro Toesca nell'Enciclopedia italiana Treccani nel 1934, [https://www.treccani.it/enciclopedia/arte-normanna_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/arte-normanna_(Enciclopedia-Italiana)/). Oggi il rischio è di promuovere, con questa definizione, un'idea riduttiva e stereotipata di quel patrimonio architettonico siciliano.

⁴ Sono le parole del Soprintendente ai monumenti della Sicilia Francesco Valenti sul restauro del portico della Cappella Palatina; cfr. CARMEN GENOVESE, Francesco Valenti. Restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010, p. 87.

⁵ Piano di Gestione per l'iscrizione nella World Heritage List del sito seriale. Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale, parte II, Cap. I, punto 4.4. Dichiarazione di autenticità, p. 28, <http://unescosicilia.it/wp/wp-content/uploads/2015/07/Piano-di-Gestione-PA-ARAB.pdf>

⁶ Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale. Dossier di candidatura, op. cit., pp. 171, 173.

⁷ Cfr. FRANCO TOMASELLI, Il ritorno dei Normanni, Officina Edizioni, Roma 1994.

⁸ Arab-Norman Palermo and the Cathedral Churches of Cefalù and Monreale, Description, Authenticity, <https://whc.unesco.org/en/list/1487/>. Sull'autenticità si legge che «the cultural value of the property and of its individual components is truthfully and credibly expressed through attributes such as their locations and settings, forms and designs, materials and substances, and uses and functions». Sui ripetuti ripristini effettuati fino alla fine dell'Ottocento a spese dei principali mosaici normanni a Palermo cfr. FRANCO TOMASELLI, op. cit., pp. 98-112.

⁹ Dichiarazione di Nara, 1994, Valore e autenticità, Art. 13.

¹⁰ World heritage committee, Twenty-first session, Naples 1997, p. 8, <https://whc.unesco.org/archive/1997/whc-97-conf208-10reve.pdf>.

¹¹ EUGENE-EMMANUEL VIOLLET-LE-DUC, Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle, voce "Restaurer", Vol. 8, B. Bance, Paris 1858, p. 14.

¹² Dichiarazione di Nara, op. cit., Art. 9.

¹³ Cfr. ZAIRA BARONE, Un itinerario UNESCO in crescita. 'Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale', dal riconoscimento del 2015 al dibattito attuale, «La città palinsesto», a cura di M.I. Pascariello, A. Veropalumbo, Fedoa Press, Napoli 2020, pp. 577-587.

¹⁴ Sui «casi clamorosi di esclusione dall'itinerario, come il palazzo della Cuba e quello di Mareddolce», cfr. ancora ZAIRA BARONE, op. cit. p. 586; l'ampliamento della lista presupporrebbe un cambio di approccio ed un'approfondita conoscenza di trasformazioni e restauri; cfr. RENATA PRESCIA, ANDREA SCIANNA, Il patrimonio arabo-normanno: stato delle conoscenze e proposte innovative, in «Ananke», numero speciale Geores 2017, pp. 88-92.